

Effetto Palestina



Il presidente dell'Olp cattura i media e la scena politica Usa L'incontro con il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali Il futuro di Gerusalemme, le indiscrezioni sulla Camp David del '78 «Non sono un camaleonte, ma un pragmatico. Perciò so stare ai patti»

Arafat il mago ammalia l'America

Ospite d'onore delle tv: «Stavolta ho due ramoscelli d'olivo»

Arafat il Mago Arafat il Pragmatico Arafat lo Statista Arafat con due ramoscelli d'olivo nelle mani, anziché il simbolo della pace nell'una e la pistola nell'altra. Partito Rabin, tutti i riflettori dell'America il giorno dopo la grande stretta di mano alla Casa Bianca si sono spostati sul leader storico dell'Olp, che fino a poco prima non riusciva ad avere il viso e tutti davano politicamente spacciato.

Saddam Hussein» come un re- lito della politica del passato destinato a finire nella pattu- miera come altri idoli crollati. Ne è emersa una figura qua- si «da culto» capace di spiaz- zare anche le avversioni più incrostate e viscerali. Lo si è vi- sto spiegare nel seguitissimo programma seriale di Larry King sulla Cnn che «l'amore non può venire da una parte sola deve essere da entrambe le parti» rivelare che era stato lui personalmente a dare l'ap- provazione a Sadat prima del- la pace separata tra Israele ed Egitto cementata da Carter a Camp David nel 1979, che il mediatore norvegese Joergen senza di cui forse la svolta non sarebbe stata possibile era stato lui a «coltarlo».

Gerusalemme su cui Arafat continua a dire di voler far sventolare la bandiera palestinese e Rabin considera la capitale «eterna» di Israele. Pensa ad uno Stato palestinese con capitale Gerusalemme? gli ha chiesto «Gerusalemme orientale» la risposta. Come Gerusalemme orientale? «So che lo status finale di Gerusalemme non sarà discusso ora. Lo si discuterà in un secondo momento. Loro potranno il problema dei luoghi sacri all'Ebraismo. Troveremo una soluzione». Ma Rabin «Rabin ha menzionato Gerusalemme non una Gerusalemme unificata lo sono un politico. Ascolto quel che dice politicamente. Mi occupo di fatti e realtà. Sono convinto che potremo trovare una soluzione».

chiesto Clinton chi ha ucciso i soldati israeliani l'altro giorno? «Innanzitutto noi abbiamo respinto e rinnegato ogni genere di violenza da qualunque parte venga che sia diretta contro di me o contro altri». Ma cosa ritiene che possa fare l'Olp per fermare la violenza? «Dobbiamo considerare perché queste azioni continuano perché c'è l'occupazione. Nel momento in cui troveremo una soluzione per l'occupazione sono convinto che tutto sarà più facile. Come farà a convincere chi è contro l'accordo? «Quanti sono stati contro gli accordi per il disarmo tra Usa e Urss? ogni accordo ha sostenitori e avversari. E' la vita».

Tuttavia cosa aveva provato a vedere in diretta tv suo marito stringere la mano a Rabin ha risposto «Non sono stata sorpresa perché Arafat è un uomo dalla molte sorprese. Di lui dicono che è un gran mago ha sempre una carta da tirare fuori dalla manica». Il mago è riuscito a incantare l'America anche quando la magia sapeva di arrampicarsi sugli specchi. Al National Press Club di Washington per un pubblico più ristretto ha messo più l'accento sul realismo. Ha ammesso che il nodo di Gerusalemme non sarà così facile da superare. Ha mostrato di rendersi benissimo conto che non sarà facile far fuori i finanziamenti che sono il prezzo della pace («So che il vostro Senato non ci sarà i soldi ma potrebbe almeno darci garanzie per un prestito»). Quando

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Rilassato sorridente con l'aria tranquilla del vincitore. Sempre in divisa ma col portamento da grande statista non capopolo o signore della guerra alla testa della sua milizia. Questo Arafat che milioni di americani hanno visto in tv intervistato su tutti i principali canali (i giornali, la tv, i radio) ha stretto la mano in fila come per una cerimonia alla colazione organizzata per lui nel palazzo della stampa extra a Washington hanno incontrato facendogli la posta nei corridoi del Palazzo di vetro dell'Onu a New York dove ha incontrato a quasi vent'anni di distanza dall'appuntamento con un ramoscello d'olivo in una mano e la pistola nell'altra il segretario generale Boutros Ghali equiano arabo come lui.

«Questa volta sono venuto con due ramoscelli d'olivo» aveva dichiarato poco dopo la cerimonia di lunedì nel prato della Casa Bianca. Poi, soddisfatto della battuta felice si era rivolto ai giornalisti «Va bene così?». Gli hanno chiesto che fine faceva la pistola «Ora serve a proteggere la pace» aveva risposto imperturbabile. Partito Rabin per il detour a sorpresa in Marocco spostata l'attenzione di Clinton con straordinario tempismo per cavalcare l'onda buona sui nodi interni come l'accordo Nafta per il mercato comune nordamericano, i riflettori dell'America si sono spostati tutti sull'uomo che fino a pochi giorni prima non poteva nemmeno mettere piede in terra Usa perché non gli davano il viso sull'uomo tanto esecrato come «terrorista» come «amico di

Gli hanno chiesto se quello che stringe la mano a Rabin è «un nuovo Arafat». Ha ammesso che si poteva anche essere cambiato ma ritiene di essere sempre stato «un pragmatico». Gli hanno chiesto cosa pensava di Rabin «Che è un pragmatico» la significativa risposta. Gli hanno chiesto se ha mai odiato gli ebrei «Mai il Giudaismo è parte della mia religione» ha risposto. Su un altro canale tv, quello pubblico l'intervistatore Jim Lehrer ha messo dritto il dito sul problema più esplosivo la

Non ha convinto tutti. Ma ha mostrato statura da statista. Ci si può fidare di Arafat? avevano sentito l'altra sera Furio Colombo chiedere allo scrittore Elie Wiesel volato dalla cerimonia a Washington per partecipare ad una serata in suo onore all'Istituto italiano di cultura a New York «Guarda o non ho bisogno di fidarmi di Arafat. Mi fido di Rabin e mi basta che Rabin si fidi di Arafat» la risposta del premio Nobel come custode della memoria dell'Olocausto.

Quando ci sono venute, come nel caso di Abu Nidal, dai suoi stessi fratelli? Abu Nidal ma anche altri. E' un aspetto della nostra tragedia e non considero Abu Nidal un palestinese visto che lavora per altri. Ricorda quando gli aerei israeliani bombardarono il mio quartier generale in Tunisia? Ebbene mi trovavo lì. Sono profondamente convinto che ognuno ha il suo destino e che quando arriva il tuo momento non è nulla da fare. Negli ultimi due giorni lei ha parlato di andare a Gerusalemme mentre Rabin non sembra dello stesso avviso.



Il famoso giornalista americano Larry King con Yasser Arafat. In basso Bill Clinton.

DOCUMENTO

Da Larry King sulla Cnn «Ecco le trattative segrete»

Pubblichiamo stralci dell'intervista di Arafat al programma tv condotto da Larry King. Presidente Arafat, è stata una giornata storica. Cosa ha provato? Ho provato che eravamo alla fine delle sofferenze dell'oppressione della tragedia del nostro popolo. Pensava che avrebbe visto questo giorno? Sì. Come sono iniziate le trattative segrete in Norvegia? Quando il Consiglio palestinese decise di inviare una delegazione a Madrid pensavamo di poter ottenere qualcosa di concreto. Non c'erano alternative alla pace. O meglio l'alternativa sarebbe stato il caos e la balcanizzazione della regione. Quindi quando è iniziato il negoziato di Madrid lei era ottimista? Sì. Va inoltre ricordato che quella di Madrid non è stata

solamente una conferenza. Il negoziato aveva come sponsor gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica poi diventata Russia e non va dimenticato che siamo andati a Madrid a seguito di una iniziativa presa dal presidente Bush e che aveva il suo fondamento nell'attuazione delle rivoluzioni 242 e 338 vale a dire nel riconoscimento dei legittimi diritti politici del popolo palestinese e nella sicurezza per tutta la regione. Circolava però un notevole pessimismo. No. Quando abbiamo deciso di avviare i colloqui era chiaro che c'era disponibilità da entrambe le parti. L'amore non è mai a senso unico. Naturalmente abbiamo potuto contare su molti canali e quando i negoziati sono entrati in una fase di stallo abbiamo cominciato a cercare un altro canale per uscire fuori dall'impasse. E il canale è stato la Norvegia? È stato uno dei canali. Oggi non è più un segreto che una

delle svolte importanti è stata quella del primo incontro tra mio fratello Faisal Husseini e Shimon Peres. Come siete riusciti a non far trapelare nulla? Volevamo a tutti i costi dare una svolta al negoziato e sapevamo che se lo fossero venuti a sapere gli organi di informazione la trattativa sarebbe fallita. Perché? Non lo so. È una domanda che deve fare a sé stesso non a me. Cosa è accaduto di particolare in Norvegia? Anzitutto, per chi non lo sapesse il ministro degli Esteri norvegese è un mio vecchio amico. È stato ministro della Difesa per molti anni quando mi trovavo a Beirut e come saprà la Norvegia ha fatto parte del corpo di spedizione dell'Onu. Quando veniva in Libano era solito farci visita. Dal canto nostro lo abbiamo aiutato molto nel corso della sua missione. È ovvio quindi che la sua media

zazione in Norvegia si è rivelata decisiva in quanto avevamo in lui la massima fiducia. Signor presidente, teme per la sua vita? Quando ho imboccato questa strada sapevo che non sarebbe stato un cammino facile. E bene si sappia che ho perso molti colleghi molti amici molti dei miei fratelli. E anche io dovrei fare la loro fine. Basti ricordare che Sharon durante il lungo assedio di Beirut disse che aveva tentato di farmi assassinare 13 volte. Se tempo per la mia vita? Credo profondamente nel mio destino. E quando le minacce sono

venute, come nel caso di Abu Nidal, dai suoi stessi fratelli? Abu Nidal ma anche altri. E' un aspetto della nostra tragedia e non considero Abu Nidal un palestinese visto che lavora per altri. Ricorda quando gli aerei israeliani bombardarono il mio quartier generale in Tunisia? Ebbene mi trovavo lì. Sono profondamente convinto che ognuno ha il suo destino e che quando arriva il tuo momento non è nulla da fare. Negli ultimi due giorni lei ha parlato di andare a Gerusalemme mentre Rabin non sembra dello stesso avviso.

Lei è cambiato, non è vero? Mi ritengo una persona pragmatica. Tutto quello che faccio lo faccio per il mio popolo. Dov'è il futuro del mio popolo? Quali sono gli interessi del mio popolo? La guerra fredda è finita e c'è un nuovo ordine mondiale e dobbiamo capire quali sono le regole di questo nuovo ordine.

Il presidente scarta in extremis il libro di Giosuè Clinton e i versi di Isaia Notte insonne sulla Bibbia

Notte insonne per Clinton quella della vigilia. A letto, contro ogni abitudine, alle dieci ma già in piedi alle tre. Le ultime ore prima della cerimonia le ha passate a spulciare la Bibbia per trovare la citazione giusta. Scartato il libro di Giosuè con la caduta delle mura di Gerico ha alla fine ripiegato sul profeta Isaia. I suoi collaboratori intanto ripassavano il Corano, anche loro a caccia di frasi adatte all'occasione.

La città e «terminarono tutto con la spada uomini e donne vecchi e giovani, buoi, pecore e asini» (Giosuè 6,21). Da qui probabilmente la scelta di Clinton di lasciare per intero il libro di Giosuè e ripiegare invece sulla profeta di Isaia. «Che non si senta più nella vostra terra il grido della violenza né distruzione e rovine entro i vostri confini». Mi è venuto in mente un altro proverbio ebraico che si citava il giorno sacro dell'ebraismo non si poteva non affiancarlo anche una citazione di il Corano. In un'altra ala della Casa Bianca i quattro delegati Usa e palestinesi di Gerusalemme e i ministri di Clinton, Arafat, Wiesel e il presidente Bush. Clinton è un americano di origini palestinesi. Ahmad Mohammed Ajaj, 27 anni un palestinese di Gerusalemme e Mithun Abouhalim, di 33 anni un egiziano in possesso della cittadinanza tedesca. Sono accusati dell'esplosione avvenuta lo scorso 26 febbraio in un garage di una ditta, Torri Gemelle, che provocò sei morti e un migliaio di feriti e centomila di milioni di dollari di danni. Alle loro spalle l'ombra dello sceicco cicco Omar Abd Rahman ritenuto l'ispiratore dell'azione terroristica.

Per prevenire dimostrazioni di protesta che potessero sfociare in atti di violenza, le auto nra hanno dislocato poliziotti agenti in borghese e sbarramenti al traffico in tutta la zona intorno al Municipio dove sorgono molti uffici. Gruppi di agenti presidiavano anche altri punti della città perché l'inizio del processo coincide con la presenza del leader dell'Olp Arafat. Il processo ha avuto inizio con la scelta dei giudici ma che richiederà alcuni mesi di lavoro per essere completata. Tra oltre 5 mila persone convocate in tribunale, si dovranno scegliere i 12 giurati titolari e i 6 sostituti che dovranno poi mettere il verdetto finale. Se riconosciuti colpevoli i quattro imputati potrebbero essere condannati all'ergastolo.

Per prevenire dimostrazioni di protesta che potessero sfociare in atti di violenza, le auto nra hanno dislocato poliziotti agenti in borghese e sbarramenti al traffico in tutta la zona intorno al Municipio dove sorgono molti uffici. Gruppi di agenti presidiavano anche altri punti della città perché l'inizio del processo coincide con la presenza del leader dell'Olp Arafat. Il processo ha avuto inizio con la scelta dei giudici ma che richiederà alcuni mesi di lavoro per essere completata. Tra oltre 5 mila persone convocate in tribunale, si dovranno scegliere i 12 giurati titolari e i 6 sostituti che dovranno poi mettere il verdetto finale. Se riconosciuti colpevoli i quattro imputati potrebbero essere condannati all'ergastolo.

NEW YORK. Si era svegliato all'11 di mattina. Non riusciva più ad addormentarsi. Forse perché davvero domani era notte e si andava a dormire presto per prepararsi alla straordinaria giornata che lo attendeva. Anche se nessuno gli ha creduto quando il tiratore di provvisoria. Insonne appassionato delle ore piccole ha raccontato di essersi messo a letto alle 10 «impossibile non c'era da dormire se la mattina avrà confuso la lan- cina grande e quella piccola dell'orologio». Il commento scherzoso della sua portavoce

Dee Dee Myers. «Le 10 si aveva rivelato il suo mago delle comunicazioni. Mark Gearan. Con Hillary e la figlia Chelsea ancora profondamente addormentate. Bill Clinton era andato in bagno poi aveva indossato una tuta da jogging az- zurra ed era passato nel suo studio sul piano degli appartamenti privati. Aveva deciso di dedicare quelle ultime ore a dare, gli ultimi ritocchi al discorso oltre a studiare la mo- da da maestro con cui si sarebbe al momento opportuno tira-

Con un cordone di sicurezza attorno al Palazzo di Giustizia e una presenza di polizia nelle strade adiacenti che non ha precedenti nella storia di New York, ha avuto inizio a Manhattan il processo contro i quattro presunti responsabili dell'attentato che lo scorso inverno causò una strage al World Trade Center. Sotto processo sono quattro integralisti islamici: Mohamad Silemeh, 25 anni un palestinese entrato clandestinamente negli Stati Uniti. Nidal Awad, 25 anni un americano di origini palestinesi. Ahmad Mohammed Ajaj, 27 anni un palestinese di Gerusalemme e Mithun Abouhalim, di 33 anni un egiziano in possesso della cittadinanza tedesca. Sono accusati dell'esplosione avvenuta lo scorso 26 febbraio in un garage di una ditta, Torri Gemelle, che provocò sei morti e un migliaio di feriti e centomila di milioni di dollari di danni. Alle loro spalle l'ombra dello sceicco cicco Omar Abd Rahman ritenuto l'ispiratore dell'azione terroristica.

Al via il processo per l'attentato alle Torri gemelle. L'accusa è in possesso di una gran mole di prove materiali scaturite dagli esperti che hanno svolto l'esamina dei micrismi del World Trade Center dopo l'esplosione. Ma non è altrettanto convincente

Lettere

La salvaguardia dell'ambiente e la liquidazione della società SAF

Le polemiche sul Palio di Siena e il ruolo dell'informazione

Il governo e il Parlamento mentre con la mano sinistra approvano misure di intervento a sostegno della politica forestale della protezione ambientale e dell'occupazione con la mano destra «liquidano» una società pubblica quale è la SAF del gruppo ENCC le cui potenzialità proprio nei campi forestale e ambientale rappresentino - con i suoi due centri di ricerca e le sue 18 aziende operative - una realtà unica e rara nel nostro paese. Ci riferiamo al provvedimento di delega del governo approvato dalla X Commissione della Camera (il 5 agosto) - sia al testo definitivo del decreto legge di costituzione del ministero delle Risorse agricole alimentari e forestali (dal quale sono stati cancellati i compiti di vigilanza dell'ENCC) e sia alla mancata approvazione da parte del ministro dell'Industria del bilancio preventivo 1993 dell'ENCC che di fatto, ne accelera il fallimento. Pur condividendo la necessità di un riordino delle attività e del superamento dell'ENCC e l'eliminazione degli sprechi e delle inefficienze del passato non possiamo invece giustificare questi gravi atti istituzionali che rischiano di far perdere il posto di lavoro a circa mille dipendenti. Così mentre nell'estate italiana la distruzione per incendio di migliaia di ettari di boschi dovuti anche alla cronica carenza di cure colturali e di piani di gestione delle risorse boschive riempivano le prime pagine di tutti i giornali e mentre il nostro paese continua ad importare più del 80% del fabbisogno di materia prima per l'industria dei settori del legno e della carta la Commissione della Camera ed il governo non si accorgevano che con i loro comportamenti iniziavano a «bruciare» un patrimonio di risorse professionali e materiali che se fossero opportunamente ordinate, possono ancora dare vita ad un sistema strategico che per comodità possiamo riassumere nella formula «foresta-ambiente legno».

Costanzo Benvenuto Costa d'Oneglia (Imperia)

Il ministro Cascese precisa

Caro direttore in questi giorni il ministro della Difesa ha annunciato lo stanziamento dei fondi necessari all'arruolamento di 4000 volontari nelle forze armate come primo blocco del nuovo esercito italiano. Ma il Parlamento non ha neanche iniziato la discussione (pur necessaria) su quale tipo di esercito ci verrebbe dato e su quali criteri si dovrebbe basare.

Caro direttore leggendo su l'Unità del 9/9/1993 nell'articolo su «Mezza Italia in vendita» la frase «L'immobiliare Italia - la struttura creata dal governo e curatamente presieduta da un ministro in carica Sabino Cascese».

L'autore dell'articolo siglato (P.S.B.) si sarebbe potuto rendere conto con facilità la curiosità se avesse letto i giornali o mi avesse telefonato sono stato sì per tre mesi presidente della società. Ma mi sono di nuovo da tale carica il giorno stesso in cui sono stato nominato ministro.

Le dispiacerebbe pubblicare questa lettera in modo che i suoi lettori siano edotti della mia dimissione?

Con i miei più cordiali saluti Sabino Cascese

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti